



Il commento a caldo: «Ottimo risultato, l'esperienza continua dopo una campagna serena»

## Orlando rieletto al primo turno Palermo premia il cambiamento

Ha preso quasi il 60% per cento, Miccichè ammette la sconfitta

DALL'INVIATO

PALERMO. I palermitani hanno deciso di arrivare al «duemila» e oltre guidati da Leoluca Orlando. Il plebiscito del '93, non si ripete, giacché il neosindaco sarebbe stato eletto con una percentuale che sarebbe poco al di sotto del 60%. Non si ripete quel clamoroso 73% che aveva fatto di Orlando il più votato in Italia, e inaugurato in Sicilia, insieme a Catania, la figura del sindaco eletto direttamente dai cittadini. Orlando commenta a caldo: «Ottimo risultato al primo turno. L'esperienza continua. La campagna elettorale è stata serena». Ha vinto la partita più difficile. Non dimentichiamo infatti che qui, il Polo delle libertà ha fatto la parte del leone sia alle politiche del '96 che alle regionali del giugno scorso: otto collegi su nove in città, all'Assemblea regionale siciliana, la maggioranza degli eletti. E ancora: che Forza Italia era il primo partito in città, seguito da Alleanza Nazionale.

Orlando si rivela dunque la carta vincente per l'Ulivo. Passa al primo turno, rendendo ancora più evidente lo sfarinamento del centro destra che, se a Palermo covava propositi di rivincita dopo la sconfitta di quindici giorni fa nelle principali città italiane, deve prendere atto che anche la «roccaforte» Palermo è ormai perduta. Ha avuto qualche difficoltà ad ammettere, nelle prime dichiarazioni serali, Gianfranco Miccichè, il candidato del Polo, che si sarebbe fermato tra il 34 e il 38: molto meno di quanto Forza Italia e Alleanza nazionale avessero preso nelle elezioni regionali di due anni fa. Si potrebbe semplicemente obbiettare che Orlando sindaco era, e sindaco è rimasto. Ma l'analisi si annuncia molto più complessa: è infatti proprio all'indomani del trionfo di Orlando, nel '93, che il centro destra conosce la stagione migliore dei suoi successi. Prima le politiche del '94, poi le europee e le provinciali dello stesso anno, infine nel '96, ancora elezioni nazionali, e poi regionali. Unica eccezione: a seguito dell'arresto del presidente della Provincia di «Forza Italia», Francesco Musotto, l'ago della bilancia volgeva all'Ulivo, con la vittoria a sorpresa di Pietro Puccio.

Il centro destra dovrà interrogarsi a lungo sulla sua incapacità a trovare un candidato che fosse all'altezza del suo avversario. Hanno tirato in lungo e in largo la decisione definitiva, dopo essersi baloccati con gli improbabili «veti» della «Procura rossa» di Caselli sui loro candidati. Hanno ripiegato infine su Gianfranco Miccichè, fedelissimo di Silvio Berlusconi, ma poco amato dai palermitani, che comunque non hanno condiviso il suo giudizio liquidatorio dell'esperienza Orlando.

Il cambiamento di questi quattro anni era ineguale e viene premiato. Teatri riaperti dopo un trentennio, piano regolatore adottato dopo quarant'anni di sacco edilizio, il centro storico che, sia pure ancora a mac-

chia di leopardo, conosce cantieri di restauro e primi significativi «contro esodi», monumenti che ritornano in vita, una socialità finalmente diffusa, fatta di attività sportive, ricreative e culturali. Se dieci anni fa, Palermo conosceva un unico bar del centro attrezzato con tavolini all'aperto, oggi centocinquanta caffè concerto animano leserate dei palermitani.

Dopo gli anni bui e quelli, successivi, della rivolta morale, Palermo conosce finalmente una giornata elettorale all'insegna della «normalità», del dibattito sul suo futuro, e su quello della migliore classe dirigente in vista del nuovo millennio. Questa è infatti la prima volta che il convitato di pietra, denominato Cosa Nostra, non riesce a influenzare con il consueto clima del terrore e del delitto, gli orientamenti elettorali. Attenzione: già nel '93, l'elezione di Orlando aveva fatto piazza pulita di quella presenza tentacolare, quartiere per quartiere, borgata per borgata, di boss, soldati e picciotti. Ma si era pur sempre all'indomani delle stragi di Capaci e via D'Amelio che avevano condizionato, in maniera capovolta, l'esito di quel voto. Anche i tentativi che si annunciavano di scegliere il palazzo di Giustizia come il palcoscenico privilegiato della campagna elettorale sono durati lo spazio di un mattino. Le ragioni della città hanno avuto il sopravvento.

La stessa candidatura di un «falco» del Polo, quel Filippo Mancuso che da ministro era stato promotore di iniziative per «depotenziare» la Procura di Caselli, sembra stia incontrando difficoltà consistenti. Ma per conoscere i nomi degli eletti e dei «trombati» bisognerà avere pazienza sino a questo pomeriggio.

Palermo dunque sembra davvero uscire dal tunnel. Se volessimo riassumere con uno slogan immediato quanto sta accadendo, e quanto viene confermato già dai primi exit-poll, potremmo dire che la mostruosa forbice che per quarant'anni ha diviso Palermo dai palermitani si sta velocemente richiudendo. Già. Sembra banale. Ma forse, nella storia italiana di questo mezzo secolo, nessuna città come questa è stata estranea ai suoi cittadini. E, di contro, nessuno si è più sentito straniero in patria.

Orlando questa volta avrà bisogno di una «squadra» che sappia tradurre la fiducia della gente in atti operativi. La stagione del «solista» a Palazzo delle Aquile si chiude per sempre.

La stessa composizione della giunta prefigurerà la classe dirigente che dovrà garantire la governabilità nell'immediato, e preparare il capoluogo della Sicilia alla sfida di una classe dirigente davvero collettiva.

Dice a questo proposito Antonello Cracolici, segretario e capalista del Pds: «Orlando vince, ma nelle grandi aree urbane sembra affermarsi un bisogno di frammentazione. Questo potrebbe favorire i particolarismi e la frammentazione».

Saverio Lodato

PALERMO		L. Orlando		G. Miccichè	
Pds: Ppi, Ulivo-Verdi; Citta per l'Uomo; R: La Rete; Udr; Sicilia Dem. Siciliani Famig. Lavoro e Legalità	Forza Italia, An; Ccd; Cdu; Part. Soc. Ital.; Progetto per la Libertà	56/60	34/38		
A. Macaluso Mov. Soc. Fiamma Trc.	F.G. Cucina L. Regione per Palermo	0/1	0/2		
M. Scognamiglio Par. Soc. d'Azione	R. Sabato Lista Sin. lavoro	0/1	0/2		
A. Di Ianni Palermo Capitale	G. Profeta It. Unità All. Euro.	0/1	0/1		
P. Di Marco Liberaldem. Calt. Liberali Rifondati	S. Di Filippo Fasc. e Libertà	1/3	0/1		

Chi è il primo cittadino vecchio e nuovo nel capoluogo siciliano

## Quattro anni fa il trionfo con un plebiscito popolare

Viene dalla Dc. Gli anni del suo impegno politico accanto a Piersanti Mattarella. Nel 1991 fondò la Rete. La lotta contro la mafia e per il risanamento della città.

ROMA. Nel 1993 gli diedero la loro fiducia ben 290mila cittadini della «sua» Palermo. In questa tornata elettorale, nessuno ha dubitato della riconferma di Leoluca Orlando. L'unico dubbio, era sulle percentuali: appena il 40% necessario ad assicurargli il premio di maggioranza, in base alla legge elettorale siciliana, secondo quanto avevano valutato alcuni; secondo altri, un enorme successo, oltre il 70%. La verità, secondo gli exit-poll che gli assegnano dal 56 al 60%, starebbe proprio nel mezzo.

Leoluca Orlando è nato a Palermo nel 1947, è sposato e ha due figlie, Eleonora di 19 anni e Lelia di 15: sulla sua vita privata, preferisce mantenere la riservatezza. Avvocato cassazionista e professore di diritto pubblico regionale, Orlando ha fatto parte del Cnr e ha svolto consulenze per l'Occ.

Il suo impegno politico ha inizio, come l'amicizia con l'attuale segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni, nel consiglio studentesco della università di Palermo. Dal 1978, per due anni, è consigliere giuridico di Piersanti Mattarella, presidente della Regione, ucciso dalla mafia. Nel 1980, Orlando viene eletto per la prima volta consi-

PALERMO	Comunali '97		Comunali '93		Pol. '96		Reg. '96	
	Volanti %	S.	Volanti %	S.	Vol. %	Vol. %	Vol. %	Vol. %
PDS	-	-	-	-	12,1	-	11,2	-
RICOSTRUIRE PALERMO	-	-	9,9	6	-	-	-	-
RETE	-	-	32,6	19	-	-	9,4	-
RIF.COM.	-	-	2,5	1	8,2	4,0	-	-
PPI	-	-	-	-	-	-	5,0	-
CATT. DEM.	-	-	5,7	3	-	-	-	-
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	5,6	-	-	-
ULIVO-VERDI-UOMO	-	-	-	-	-	-	-	-
VERDI	-	-	-	-	2,8	2,0	-	-
UN. DEM. FED.	-	-	-	-	-	-	-	-
ALL. SICILIA	-	-	-	-	-	-	-	-
LISTA DINI	-	-	-	-	5,2	4,0	-	-
FORUM	-	-	11,6	6	-	-	-	-
NUOVO MODO	-	-	5,8	3	-	-	-	-
UNIONE DI CENTRO	-	-	6,8	2	-	-	-	-
FORZA ITALIA	-	-	-	-	37,9	18,4	-	-
AN	-	-	-	-	15,9	13,3	-	-
CCD	-	-	-	-	-	-	6,5	-
CDU	-	-	-	-	-	-	8,1	-
CCD-CDU	-	-	-	-	4,6	-	-	-
P. SOC. SICILIA	-	-	-	-	-	-	2,0	-
MS-FIAMMA TRICOLORE.	-	-	-	-	1,0	0,8	-	-
MSI-DN	-	-	3,7	1	-	-	-	-
DC	-	-	13,3	8	-	-	-	-
PSDI	-	-	2,6	1	-	-	-	-
ALTRI	-	-	5,5	-	6,7	15,2	-	-

gliere comunale a Palermo per la Dc, e nel 1983 diventa assessore al decentramento nella giunta di Elda Pucci: quando lei si dimette, Orlando viene designato a sostituirla dalla Dc, ma prima di accettare chiede un voto segreto, dal quale però esce clamorosamente bocciato dai suoi compagni di partito. Così, rinuncia, ed è poi rieletto con 11mila preferenze nelle amministrative del 1985: così, il 16 luglio di quell'anno, diventa sindaco per la prima volta. Dopo la polemica con Claudio Martelli sui «voti di mafia», costituisce nel 1987 una giunta pentacolora, che l'anno successivo avrà anche l'appoggio esterno del Pci. Rieletto nel 1990 come capalista della Dc, rifiuta di formare una giunta monocolore e comincia la marcia di allontanamento dalla Dc. Nel 1991, presenta il nuovo movimento che ha fondato: nasce la Rete, e cresce il consenso intorno alla sua figura. Nel 1992, elezioni politiche. A Palermo, Leoluca Orlando raccoglie 135.000 preferenze. L'anno successivo, sarà di nuovo sindaco.

Al centro dell'attenzione nella sua campagna elettorale di quest'anno, ci sono stati soprattutto i temi della città. Non solo quel dibattito che ha appassionato un po' tutti,

cittadini e forze politiche, e che ha visto la contrapposizione sulla questione del trasporto pubblico, tra chi si è schierato per mezzi di superficie e chi si è appassionato alla subway. Tram o metropolitana per Palermo? Tutti e due, sarebbe l'opinione di Orlando. Ma la sua scelta di puntare sulle «cose fatte» è stata di carattere più generale: e lo ha ripetuto più e più volte. Perché la città «senza» per definizione, ora è diventata la città «con». Con il palazzetto dello sport, che si sta costruendo allo stadio Diamante, con i musei e il risanamento del centro storico. Con lo Zen che, simbolicamente, ha cambiato nome. Con il piano regolatore di Benevolo, Cervellati e Insolera. E sulla rinascita di Palermo, Leoluca Orlando, eletto primo cittadino per la prima volta dodici anni fa, in quel 1985 che sembra ormai un tempo incredibilmente lontano, non disdegna la battuta. Alla manifestazione elettorale con D'Amelio, pochi giorni fa, il sindaco è arrivato dopo avere condotto il leader del Pds a visitare il teatro Massimo, e ha commentato: volevamo accogliere Massimo al meglio, cosa meglio del teatro Massimo, che è stato il simbolo del degrado della città, e ora è il simbolo della sua rinascita?

Prima la Fininvest, poi l'avventura politica

## Una lunga carriera all'ombra del Cavaliere per l'uomo del Polo

Il suo slogan era in aperta contraddizione con le previsioni elettorali del Polo: quelle che lo annunciavano sconfitto fino dal primo turno. Ma lui, Giovanni Miccichè detto Gianfranco, aveva altri motivi per presentarsi agli elettori come un uomo «pronto al lavoro». Perché quella (a spiegarlo è stato Silvio Berlusconi in persona), era stata per anni la sua risposta tipo, quando l'attuale candidato sindaco del Polo a Palermo, veniva chiamato al telefono in ore non proprio canoniche. E Gianfranco Miccichè, a Publitalia, rispondeva al telefono con quella aggiunta personale al consueto, banale «pronto», la parola tipo che usavano tutti. L'aggiunta, appunto, gli portò fortuna: in dieci anni, diventò il direttore centrale.

Miccichè ha quarantatré anni, ed è nato a Palermo. Figlio di un dirigente centrale del Banco di Sicilia, il suo primo impiego fu all'Irfis, il medio credito regionale: a 28 anni era già capo ufficio dell'istituto. E da quel ruolo passò, appunto, alla Fininvest, a Publitalia. Ha tre figlie, Laura di ventidue anni, Virginia di undici, e Costanza che ne ha appena due. Miccichè viene descritto come uno sportivo, appassionato di cavalli da corsa e attento lettore degli scrittori siciliani.

I suoi primi interessi politici, in gioventù, furono per l'area di Lotta Continua, e per il movimento studentesco: più tardi, divenne amico di Adriano Sofri, che recentemente ha voluto anche incontrare più volte in carcere. Nel 1993, mentre Leo-

luca Orlando stravincedeva a Palermo, Gianfranco Miccichè, a Milano, votava per Nando Della Chiesa. Cambiò idea e parte politica, ha spiegato anche di recente, sui temi della giustizia: per la giustizia di garanzismo. Così, nel 1994 venne eletto deputato per il Polo. Poi, divenne sottosegretario ai trasporti nel governo Berlusconi.

Dopo l'esperienza al sottosegretario, Miccichè ottenne un'altra elezione in Parlamento nelle politiche del 1996, per le quali si presentò nel collegio di Cefalù, dove riuscì a imporsi sull'attuale presidente della camera Luciano Violante.

La candidatura a Palermo, Miccichè la ha descritta come «una scelta soltanto mia». Coordinatore regionale di Forza Italia in Sicilia, il suo nome circolò per la prima volta per il ruolo di anti-Orlando circa un anno fa, quando della questione discusse il consiglio nazionale di Forza Italia. E Miccichè ne parlò anche seduto a tavola con Berlusconi. Poi, nell'estate scorsa, ci fu un po' di marretta per la possibilità che a prendere il posto di candidato fosse il professor Gianni Puglisi, preside della facoltà di scienze della formazione all'università di Palermo. Infine, l'ufficializzazione della proposta, e una campagna elettorale fatta nella dimensione dei contatti, degli incontri, dei lunghi giri quartiere per quartiere, ma anche spendendo due volte, in apertura e in chiusura, la presenza del leader Berlusconi: con un sogno ormai infranto nel cuore. Arrivare al ballottaggio.

NO PEACE WITHOUT JUSTICE  
APPELLO INTERNAZIONALE

## PER L'ISTITUZIONE DEL TRIBUNALE PENALE INTERNAZIONALE NEL 1998

PERCHÉ I CRIMINALI DI GUERRA SIANO ARRESTATI, SUBITO

NOI SOTTOSCRITTI:

- Considerando che il numero dei crimini di guerra e dei crimini contro l'umanità aumenta in numerosi Paesi;
- Considerando che l'opinione pubblica internazionale ha riconosciuto la necessità di consegnare nelle mani della giustizia i perpetratori di tali crimini;
- Considerando che è sempre più urgente la creazione di un sistema giudiziario internazionale obiettivo ed imparziale e la definizione di una giurisdizione competente per giudicare dei crimini di guerra, dei crimini contro l'umanità e del genocidio, a prescindere dal luogo dove tali crimini vengono perpetrati e da chi li commette;
- Considerando che sono stati fatti dei grandi progressi a tale proposito, grazie alla creazione dei Tribunali ad hoc per la ex Jugoslavia e il Ruanda, benché tali

progressi siano messi a repentaglio dallo scarso numero di persone perseguite e arrestate;

- Considerando che il 17 dicembre 1996 la 51ª Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato una risoluzione che ha prorogato il mandato del Comitato Preparatorio al fine di garantire lo svolgimento della Conferenza Diplomatica entro il 1998 per l'istituzione del Tribunale Penale Internazionale;
- Considerando che nonostante tali sviluppi positivi, è ancora necessario superare la forte opposizione di alcuni Stati al fine di garantire effettivamente l'istituzione del Tribunale Penale Internazionale;
- Considerando che il Governo Italiano ha già dichiarato la sua disponibilità a ospitare la Conferenza Diplomatica di Plenipotenziari per l'istituzione del Tribunale;

## LANCIAMO UN APPELLO SOLENNE AI MEMBRI DELL'ASSEMBLEA GENERALE DELLE NAZIONI UNITE

-Affinché facciamo tutto quanto in loro potere per garantire che le persone incriminate di crimini di guerra nella ex Jugoslavia e in Ruanda siano immediatamente arrestate e giudicate.

-Affinché rinnovino il mandato del Comitato Preparatorio e convochino, a Roma nel 1998, la Conferenza Diplomatica di Plenipotenziari incaricata di istituire in tale occasione il Tribunale Penale Internazionale.

LISTA DEI PRIMI FIRMATARI

Giuliano Amato, Oscar Arias Sanchez, Jean Bertrand Aristide, Robert Badinter, Raymond Barre, Emma Bonino, Boutros Boutros Ghali, Adriaan Bos, Jimmy Carter, Antonio Cassese, Lord Dahrendorf, H.H. Dalai Lama, Gijs de Vries, Jacques Delors, Abdou Diouf, Mark Eyskens, Malcolm Fraser, Sonia Gandhi, Richard Goldstone, Felipe Gonzales, Pauline Green, Jean Francois Hory, Jose Ramos Horta, Alya Izetbegovic, Alfa Omar Konar, Bernard Kouchner, Serguei Kovalev, Catherine Lalumière, Rita Levi Montalcini, Graca Machel, Wilfried Martens, Pierre Mauroy, Danielle Mitterrand, Queen Noor of Jordan, Marco Pannella, Shimon Peres, Alfonso Perez Esquivel, Alonso Puerta, Mary Robinson, A.N.R. Robinson, Michel Rocard, Joseph Rotblat, Claudia Roth, Adolfo Suarez, Mario Soares, Leo Tindemans, Gaston Thom, Gore Vihl, Richard von Weizsäcker, Elie Wiesel

Natalia Lombardo

Gli uomini del Carroccio avrebbero conquistato le amministrazioni di Como, Varese e Vicenza

## Tre province alla Lega, Genova all'Ulivo

Chiaro il predominio leghista nelle roccaforti di Umberto Bossi. Nella città del Palladio i voti del Polo confluiti sulla candidata «padana».

ROMA. Tre province su quattro sono state conquistate dalla Lega: Varese, Como e Vicenza. A Genova, vittoria schiacciante dell'Ulivo. Carroccio e Polo sono stati i veri duellanti della battaglia elettorale al ballottaggio nel nord Italia, ma si è confermato il predominio del Carroccio in territorio padano. Secondo i risultati registrati dallo spoglio delle schede, a Varese si riconferma il presidente uscente, Massimo Ferrario (Lega Nord), con il 56,1%. Sconfitto il candidato del Polo, Graziano Maffioli (Fi, An, Ccd, Cdu), che ha ottenuto il 43,9%. La posta in gioco, nella roccaforte leghista, era non solo il governo di una provincia ricca e produttiva, ma anche, e soprattutto, la nascita dell'aeroporto Malpensa 2000. Il candidato del Carroccio risultava già il favorito nel ballottaggio contro il rivale, ex democristiano, vista anche la conquista di sei punti per la Lega sulle politiche del '96, mentre il Polo ne ha perse sette e mezzo. Decisivo per il risultato è stato lo

spostamento di preferenze da parte degli elettori del centrosinistra e del Pds. Il gioco di equilibri ha favorito la Lega, sia per una collaborazione fra le due forze nel governo della città, che per una sorta di ricambi di cortesia, per esempio l'appoggio fornito da Carroccio al candidato dell'Ulivo a Gallarate.

A Como, territorio un po' meno fertile per Bossi, vince Armando Selva (Lega Nord) con il 56,4%, mentre il candidato del Polo, Pierluigi Tagliabue (Fi, Ccd, Cdu, An), ha ottenuto il 43,6. Il risultato non era scontato, al primo turno erano quasi pari. Lo scontro, più difficile che a Varese, ha comunque favorito la Lega, secondo una tradizione tipica del comasco. Le oscillazioni dell'elettorato più significative sono quelle dell'anima centrista dell'Ulivo. Una parte di voti dei popolari, infatti, sembrano essersi riversati sul Polo, vista la forte presenza di personaggi provenienti dall'ex Democrazia cristiana, o, più precisamente, dalle file cielline di Formigo-

ni. Dalla Quercia non è arrivata nessuna indicazione sul voto, ma probabilmente è stata favorita la Lega. Giovanni Orsenigo, candidato del centrosinistra escluso per pochi voti, aveva annunciato fra le critiche il suo voto al Polo.

A Vicenza, terza provincia «verde Carroccio», la battaglia è stata fra Lega-Ulivo. Si riconferma Manuela Dal Lago (Lega Nord), presidente uscente, con il 60,6. Giannicola Amoretti (Fi, An, Ccd, Cdu), ha avuto il 39,4%. Esponente del Polo, monarca di estrazione e di fatto, essendo infatti l'avvocato di casa Savoia. Una vittoria scontata, quella della preside pidessina, una delle quattro donne presidente di provincia, che già nel suo primo mandato aveva formato una giunta piena di donne. Efficiente e attiva tanto da conquistare il soprannome di «Super Marta», aveva già avuto un successo clamoroso nel '94. Al secondo turno è stato fatto un appuntamento con Rifondazione comunista, che nella prima tornata aveva ottenuto il 9,7% dei voti presentando un pro-

ponone dei voti, e i primi risultati confermano questa previsione. Un fattore determinante, inoltre, sembra essere stato il forte astensionismo, scelto anche da una parte dell'elettorato pidessino.

A Genova si cambia capitolo. Vince alla grande Marta Vincenzi (Pds, Ppi, Lista Dini, Verdi, Rifondazione), presidente uscente riconfermata con il 60,6. Giannicola Amoretti (Fi, An, Ccd, Cdu), ha avuto il 39,4%. Esponente del Polo, monarca di estrazione e di fatto, essendo infatti l'avvocato di casa Savoia. Una vittoria scontata, quella della preside pidessina, una delle quattro donne presidente di provincia, che già nel suo primo mandato aveva formato una giunta piena di donne. Efficiente e attiva tanto da conquistare il soprannome di «Super Marta», aveva già avuto un successo clamoroso nel '94. Al secondo turno è stato fatto un appuntamento con Rifondazione comunista, che nella prima tornata aveva ottenuto il 9,7% dei voti presentando un pro-